

"Non si è felici se non a prezzo di qualche ignoranza" ANATOLE FRANCE

ANNO XLVIII - N. 4 - MAGGIO 1996

Direzione, Redazione, Amministrazione 10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telef. + Fax 521.20.00

IL NUOVO GOVERNO ATTESA D'INIZIATIVE

Ricevuto - 20 giorni dopo le elezioni - l'incarico di formare il 53° Governo della Repubblica, Prodi ha impiegato soltanto 18 ore per costituire, un autentico record rispetto al passato. La nuova compagine conta di 20 Dicasteri, di cui 9 al PDS, 3 al PPI, 3 al "Rinnovamento" (Dini), 1 ai Verdi ed 1 a Macacani. Nuovi Ministri sono Prodi e Veltroni, numeri uno e due dell'Ulivo, affiancati da note personalità: l'ex-presidente della Camera Napolitano dirige il Ministero dell'Interno, gli ex-capo di governo Ciampi e Dini sono affidati due Ministeri importanti: al primo il Bilancio e l'Euro, al secondo gli Esteri. L'avvocato penalista Flick, neo ministro della Giustizia, ha sgombrato il campo da equivoci e false aspettative su Tangentopoli dichiarando: "Non sarò il Mito dell'amnistia". L'ex-giudice Di Pietro, che non volle partecipare alla campagna elettorale essendo inquisito e poi prosciolto da una montatura orlata da Berlusconi, Protti e i loro amici, è diventato Ministro dei Lavori Pubblici, un incarico strategico per il rilancio dell'economia specialmente nel Meridione. Si è impegnato a far riaprire i cantieri edili bloccati dalla Magistratura per la Tangentopoli relativa agli appalti.

Di Pietro, costituendo una garanzia di legalità per il nuovo Governo - ha anche annunciato la ripresentazione della legge (che decade in ogni legislatura) sul diritto al processo di qualsiasi imputato e di grado di partecipare ad arbitrati. E' una questione morale assai delicata: ogni anno oltre 200 autorizzazioni sono concesse ai giudici per fare gli arbitrati. Le vertenze stragiudiziali, percepiscono una percentuale molto elevata sul valore della controversia, costringe i pareri di Prodi, il magistrato di Cassazione arrestato a Perugia per corruzione. Alle Poste - cromaticamente inefficienti va Antonio Macacani - alla Finanza - nell'ambito del cuneo per le proteste delle "ronde anti-fiscali" del Veneto e per discutibili manovre dirette a ridurre il debito pubblico - il ministro dell'Interno, Prodi, il magistrato di Cassazione arrestato a Perugia per corruzione. Alle Poste - cromaticamente inefficienti va Antonio Macacani - alla Finanza - nell'ambito del cuneo per le proteste delle "ronde anti-fiscali" del Veneto e per discutibili manovre dirette a ridurre il debito pubblico - il ministro dell'Interno, Prodi, il magistrato di Cassazione arrestato a Perugia per corruzione.

Il Ministero dell'Ambiente è guidato da un ambientalista, il verde Edo Ronchi, mentre il Ministero della Pubblica Istruzione - eterno retaggio dei clericali - è finalmente nelle mani di un laico, Luigi Berlinguer. Le donne, poche candidate e poche elette, sono nel nuovo Governo, appena tre: Rosy Bindi alla Sanità, Livia Turco alla Solidarietà Sociale e Anna Finocchiaro alla Pari Opportunità (gli ultimi due sono Ministre di una istituzione). Ai tempi di Andreotti i Sottosegretari furono 85, ora sono 49. Ancora troppo rispetto ai 39 del Governo Berlusconi e ai 37 del governo Ciampi. Fra essi, alcuni sono delegati all'Editoria, al Giubileo (un totale di potere attraverso il quale passeranno migliaia di miliardi), agli italiani all'estero, agli affari europei. La nascita del Governo di centro-sinistra, che ha ricevuto la fiducia del Senato e della

Camera (quasi con l'appoggio di Rifondazione Comunista 322 voti contro) 299 del Polo e della Lega Nord), porta a sette i Governi europei formati da forze socialdemocratiche sui 15 degli Stati membri. Nonostante il fulcro della coalizione di centro-sinistra sia il PDS (rappresentato alla presidenza della Camera da Romano Prodi) le massime cariche dello Stato sono occupate da ex-democristiani: Scalfaro, presidente della Repubblica, Mancino presidente del Senato, Di Pietro, Danimarca, segretario dei ministri. Da quest'ultimo l'opinione pubblica attende grandi iniziative: anzitutto la riforma del sistema politico (non mediante un'Assemblea Costituente voluta dalla Destra, ma con innovazioni istituzionali riguardanti il bicameralismo, il sistema elettorale, ecc.), poi il federalismo (contro le velleità secessioniste della Lega), il risanamento del debito pubblico senza tagli per la sanità, la scuola e le pensioni, la difesa dello Stato Sociale, la migliore amministrazione della Giustizia, l'occupazione per i giovani, la riduzione e trasformazione della leva militare in servizio volontario, la repressione della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, della sacra cor-

delusione. Bruno Segre

LA NUOVA CHARTA SOCIALE EUROPEA FIRMATA DALL'ITALIA

Nove Stati fra i quali l'Italia, hanno firmato a Strasburgo, una nuova carta sociale del Consiglio d'Europa. La nuova normativa amplia la sfera dei diritti sociali ed economici garantiti dalla Carta sociale del 1961, oggi in vigore in tutti i Paesi europei. Fra i nuovi diritti tutelati dalla normativa europea figurano la protezione contro la povertà e l'esclusione sociale, il diritto ad un alloggio, la protezione in caso di licenziamento o contro le molestie sessuali. La nuova normativa rafforza inoltre la protezione sociale, giuridica ed economica dei minori e dei portatori di handicap che lavorano e la tutela dei diritti sociali delle madri. Oltre che dall'Italia la nuova Carta sociale Europea è stata sottoscritta da Francia, Finlandia, Grecia, Portogallo e Svezia.



Umberto Bossi in ogni sede va proclamando la necessità della secessione del Nord del resto del Paese. Il gruppo parlamentare dei 59 deputati ha assunto il nome di "Lega Nord per l'indipendenza della Padania". L'ipotesi della secessione è assurda sotto ogni punto di vista. Però l'attuale clima di sfiducia e di protesta nelle regioni settentrionali contro il centralismo romano e contro lo sperpero del pubblico denaro nel Sud esige una rapida riforma federale dell'Italia mediante il trasferimento di molti poteri alle Regioni e ai Comuni.

IMPORTANTE CONFERENZA DELL'ONU A GINEVRA

DOVE MILIONI DI PERSONE MIGRANTI AL'INTERNO DELL'EX-URSS, ORA C.S.I.

Si svolge a Ginevra, alla fine di maggio, la conferenza sui rifugiati e migranti della Comunità di Stati indipendenti (CSI) convocata su richiesta dell'Assemblea generale dell'ONU. E' stata organizzata dall'Alto Commissario per i rifugiati dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo in Europa (OCSE), dall'Organizzazione per le Migrazioni. E' il primo tentativo della comunità internazionale di affrontare gli enormi movimenti di popolazione attualmente in corso nei Paesi dell'ex-URSS, ora CSI.

Da quando, nel 1989, è caduto il Muro di Berlino, circa 9 milioni di persone (cioè un abitante su 30) si sono trasferite all'interno dei singoli Paesi della CSI oppure tra un Paese e l'altro. La cifra suddetta non comprende i migranti interni trasferiti per motivi economici, i militari rimpatriati e gli emigrati in Paesi esterni alla CSI. I movimenti di cui si occupa la conferenza - più vasti e potenzialmente destabilizzanti mai avvenuti nel mondo dopo il fine della guerra - riguardano i 2,3 milioni di sfollati e 700 mila rifugiati a causa dei conflitti e di altri motivi di disintegrazione dell'URSS: 15 Stati indipendenti. Il numero complessivo di coloro che nel 1991 - al momento della fine dell'URSS - vivevano al di fuori delle rispettive repubbliche o regioni autonome d'origine è compreso tra 45 e 65 milioni, ossia un quinto della popolazione totale. Di essi 34 milioni erano Russi, Ucraini e Bielorussi che vivevano in altre repubbliche. Per loro la patria era l'Unione Sovietica, che improvvisamente aveva cessato di esistere.

Per molti di loro, il futuro si prospettava assai incerto. Tutto un tratto, le repubbliche in cui risie-

devano sembravano Paesi meno ricchi. Quasi dappertutto, il nazionalismo era in ascesa, e molte zone di frontiera di vita calava in modo drammatico. In alcuni Paesi, le nuove leggi in materia di lingua e di cittadinanza li ponevano in una situazione di internazionalismo, e alcuni rischiavano di diventare apolidi. Quale le tensioni etniche sono deliquate in conflitto aperto fra l'Armenia e l'Azerbaigian, e vere e proprie guerre civili sono scoppiate anche nel Caucaso e nel Tagikistan, gli Slavi hanno cominciato a rimpatriare in massa, particolarmente dall'Asia centrale. Ritornavano, però, in molti casi, in una patria che non avevano mai avuta o che non avevano mai dimenticata; un Paese in cui le loro prospettive economiche erano economicamente incerte. All'inizio del 1996, erano 3,3 milioni i "rimpatriati" che avevano lasciato i Paesi in cui risiedevano, per fare ritorno nella patria ancestrale. Ritornavano, però, in molti casi, anche se il ritmo delle partenze ha finalmente cominciato a rallentare.

I popoli deportati Un altro lato di movimento è il risultato della politica adottata, in modo spietato da Stalin oltre mezzo secolo fa, i cui particolari cominciano soltanto ora a essere rivisitati, a mano a mano che gli studiosi possono accedere ad archivi, in precedenza segreti, conservati a Mosca. Tra il 1936 e il 1952, più di 3 milioni di persone furono allontanate con la forza dalle loro case, stipate in carri bestiame, e trasferite a migliaia di km. di distanza, in Siberia e Asia centrale, nel quadro di quello che fu eufemisticamente battezzato "regime dei co-

flitti, scioglimento del 1992. Quasi tutti i 1.000.000 profughi della regione moldava del Transnistria, sfollati in altre parti del Paese o rimpatriati, sono stati rimpatriati in loro casa. Malgrado una sporadica guerriglia sulle montagne, si è conseguito un certo successo nel Tagikistan, dove un'assistenza umanitaria umanitaria ha aiutato quasi tutti i 600.000 sfollati a far ritorno a casa. Nell'aprile 1996, duravano aspri combattimenti in Cecenia. Oltre alla guerra del Tagikistan, in Asia centrale si sono avuti altri due brevi periodi di scontri interetnici, nella valle della Fergana, che si estende fra Uzbekistan e Kirghizistan. Nel primo sono stati coinvolti, nel 1989, i Mesketi, mentre il secondo ha avuto luogo un anno dopo, dal lato kirghiso della frontiera.

Il mosaico etnico Il mosaico etnico che i Paesi della CSI hanno ereditato dall'URSS è stato reso enormemente più complesso dalle deportazioni, dai campi di lavori forzati e dalle collettivizzazioni dell'era staliniana, come pure dal fatto che alcuni gruppi erano stati incoraggiati a trasferirsi in altre repubbliche sovietiche per motivi di dominio politico e di sviluppo economico. E' stato, ulteriormente, comificato da frequenti rettifiche dei confini e dalla creazione di enclaves. Alcuni dei movimenti di maggiore entità verificatisi in questi ultimi anni sono avvenuti in Asia centrale, ove nelle cinque repubbliche ben 4,2 milioni di persone si sono spostate all'interno di un singolo Paese, fra l'Ural e l'Altai di essi o hanno abbandonato la regione, cioè un abitante della regione su 12 rispetto alla popola-

zione del 1989), oppure, nel caso del Tagikistan, di un abitante del Paese su 5. Le massicce dimensioni degli spostamenti - i movimenti più massicci rispetto a qualunque altro Paese (sebbene non in proporzione alle dimensioni), con circa 3,4 milioni di abitanti entrati nel Paese o trasferiti all'interno. Fra essi, circa 450.000 migranti illegali, molti dei quali cercano di transitare in direzione dei Paesi occidentali. Le dimensioni dei movimenti di ritorno sono state ancora più ampie: quasi 8 milioni di persone (militari e civili) coinvolti nell'inchiesta sulle tangenti pagate da alcuni imprenditori per la fornitura di materiale militare. Secondo l'accusa della magistratura milanese ad ufficiali dell'esercito sarebbero state versate tangenti fra il 1987 e il 1995 per circa 1 miliardo e mezzo. Quasi un centinaio i militari indagati, mentre gli altri sono imprenditori. Le forniture riguardano in particolare materiale cosiddetto "casarmaggio" fra cui divise, tende, arredamenti. I militari indagati erano tutti dipendenti dei centri di collaudo di Milano, Chieri (in provincia di Torino), Verona, Firenze, Napoli e Roma. Trenta dipendenti di Roma e provincia avevano manomesso il meccanismo di conteggio dei litri erogati truffando così i clienti. Mediante un marchingegno introdotto nei contenitori i benzinaio sotto accusa di cui si arrestati avrebbero fornito ai clienti da 5 a 12 per cento di carburante in meno. L'inchiesta giudiziaria si sta estendendo in tutta Italia.

Sei giudici sotto inchiesta a Roma, coinvolti nel caso del magistrato Squillante (ora agli arresti domiciliari). Sono Rosario Priore, Antonino Vinci, Filippo Verde, Carlo Lizzo, Francesco

SEMPRE PIU' DIFFUSA LA CRIMINALITA' IN ITALIA

Una sintesi dei casi più clamorosi della criminalità in Italia ci permette di spaziare dalla mafia alla corruzione dei magistrati, dalle frodi ai falsi. L'arresto ad Agrigento del numero uno della Capola mafiosa, Giovanni Brusca, ha assicurato alla Giustizia il super-lattante di "Cosa Nostra", che aveva pigliato il bottone del radiocomando per la strage di Capaci in cui morirono il giudice Falcone, la moglie e tre agenti di scorta. Questo crimine, responsabile di altri omicidi, aveva catturato il figlioletto del peso 50 chili Di Matteo e poi lo aveva strangolato e ne aveva dissolto il corpo nell'acido perché il Di Matteo rifiutava di ritrattare la confessione. Quando stava per essere catturato, un mese fa, dal covo di San Giuseppe lato, il Brusca fu avvertito da qualcuno (forse una spia nella polizia o nelle Casellerie) e riuscì a fuggire. Ora ha raggiunto in fuga gli altri boss, Riina, Santapaola, Bagarella, Madonna, Greco, ecc. I capi più onesti della mafia in Sicilia. Sessanta poliziotti hanno dovuto accorrere nel Far-West calabrese per impedire che gli uomini della 'ndrangheta bloccassero i lavori della diga sul fiume Menta, a Roccaforte del Greco. Il questore di Reggio Calabria ha disposto un continuo pattugliamento dentro e all'esterno del cantiere per evitare che le cosche dell'Aspromonte arrestino la conclusione di quest'opera dell'impresa "Ferrocemento" di Roma, già costata più di 230 miliardi, che pulman che trasportava la "sete" di Reggio e di molti centri del circondario. La "Ferrocemento" aveva rifiutato le estorsioni. Un'imboscata fell'gravemente il direttore del cantiere, mentre nel novembre scorso cinque piccoli imprenditori, legati alla costruzione della diga, furono assassinati in un bar a Embrici. Non è la prima volta che la Calabria è un cantiere viene tutelato dalla forza pubblica.

Anni addietro i carabinieri dovettero per alcuni mesi scortare il pulman che trasportava in fabbrica (dipendenti di un'azienda di imbottigliamento di acque minerali, finta nel mirino delle cosche). Due GIP di Milano hanno chiesto il rinvio a giudizio di 124 persone (militari e civili) coinvolti nell'inchiesta sulle tangenti pagate da alcuni imprenditori per la fornitura di materiale militare. Secondo l'accusa della magistratura milanese ad ufficiali dell'esercito sarebbero state versate tangenti fra il 1987 e il 1995 per circa 1 miliardo e mezzo. Quasi un centinaio i militari indagati, mentre gli altri sono imprenditori. Le forniture riguardano in particolare materiale cosiddetto "casarmaggio" fra cui divise, tende, arredamenti. I militari indagati erano tutti dipendenti dei centri di collaudo di Milano, Chieri (in provincia di Torino), Verona, Firenze, Napoli e Roma. Trenta dipendenti di Roma e provincia avevano manomesso il meccanismo di conteggio dei litri erogati truffando così i clienti. Mediante un marchingegno introdotto nei contenitori i benzinaio sotto accusa di cui si arrestati avrebbero fornito ai clienti da 5 a 12 per cento di carburante in meno. L'inchiesta giudiziaria si sta estendendo in tutta Italia.

Sei giudici sotto inchiesta a Roma, coinvolti nel caso del magistrato Squillante (ora agli arresti domiciliari). Sono Rosario Priore, Antonino Vinci, Filippo Verde, Carlo Lizzo, Francesco

Parti di quei miliardi, depositati su cinque diversi conti in Banche del Lussemburgo, della Gran Bretagna e dei Paesi Bassi, furono girati ai magistrati della Sezione di Corte d'Appello presieduta da Arnaldo Valente e composta dai giudici Giovanni Paolini e Vittorio Metta per "aggiustare" il processo IM-SID di Rovelli. 16,7 miliardi erano esattamente il 10% dell'importo ottenuto dagli eredi. Rovelli dopo una complessiva vicenda giudiziaria chiusasi a Roma il 13 gennaio 1994. Dal fascicolo processuale spari un documento importante, una procura speciale, che impedì all'IMI di ricorrere in Cassazione.

Uno scandalo basato su usura, false fatture, fondi neri, maxi truffe, è esploso alla vigilia della privatizzazione del colosso siderurgico pubblico, l'Acciaieria Dalmine di Bergamo. Quattro dirigenti di questa azienda di Stato avallarono fatture gonfiate di una società multinazionale che controllava i lavori, come richiesto dall'AGIP. Il danno per la Dalmine è stato di una decina di miliardi. L'AGIP si è costituita Parte Civile nel processo per corruzione, truffa e frode in pubbliche forniture. I 3 imputati hanno pagato la pena. Altri finiranno dinnanzi a tribunale. Collegati a questi episodi, sono stati scoperti anche una trentina di usurai i quali si facevano farsare dalle loro fatture false in cambio delle rate di pagamento che raggiungevano interessi del 30 per cento.

Periscopio FESTIVAL DI SANREMO

La corruzione dilagante in Italia non si ferma alle fatture di calcolo trucate, ai manovrati appalti di lavori pubblici, alle fatture di pagamento a carico di debitori inesistenti alle pensioni o falsi invaditi (gli scoperti 17 mila con un risparmio di quasi 400 miliardi per l'erario). Ora l'onda lunga della corruzione ha raggiunto anche i vertici del ministero degli Interni. Napolitano, Vinci, Izzo, Priore e Verde si sono ritrovati nel ruolo dell'avv. Previti, legale di Berlusconi ed ex-Ministro, ora indagato con Squillante ed altri. Previti aveva pagato ai giudici un viaggio aereo negli USA per partecipazione al convegno degli italo-americani, che festeggiavano il Craxi. Verde è stato arrestato perché "aggiustava" i processi ricevendo 60 milioni e un assegno mensile. Vinci è indagato dalla Procura di Milano. Successivamente è stato arrestato il consigliere di Cortesi d'Appello a Roma, Fabio Mondello (già rinvitato a giudizio per favoreggiamento dalla Procura di Milano). Successivamente è stato arrestato il consigliere di Cortesi d'Appello a Roma, Fabio Mondello (già rinvitato a giudizio per favoreggiamento dalla Procura di Milano). Successivamente è stato arrestato il consigliere di Cortesi d'Appello a Roma, Fabio Mondello (già rinvitato a giudizio per favoreggiamento dalla Procura di Milano).

Un altro troncone dell'inchiesta riguarda le tangenti televisive, cioè soldi in nero per le sponsorizzazioni. Pippo Baudo, denunciato per concussione, è stato arrestato per favoreggiamento, associazione per delinquere, avrebbe percepito extra-contratto negli ultimi quattro anni un miliardo e mezzo per l'inchiesta. Pippo Baudo si è autosospeso dall'incarico di conduttore di "L'ora di Pippo Baudo" e si è legato da un contratto miliardario - dichiarandosi estraneo ai fatti. In realtà è risultato che i soldi delle tangenti erano stati versati da Pippo Baudo a Silvio Berlusconi, Acquasua S.Benedetto, venivano fatti passare sui conti della società A.G. Magagnoli intestata ad uno dei collaboratori di Baudo, quale contesa in nero per favorire tali sponsor in diverse trasmissioni TV.

I carabinieri hanno perquisito una casa di viale Mazzini, parimenti documenti. Già all'ultimo Festival di Sanremo i carabinieri entrarono al Teatro Ariston e sequestrarono i tabacchi di Pippo Baudo. Pippo Baudo è stato arrestato per favoreggiamento, associazione per delinquere, avrebbe percepito extra-contratto negli ultimi quattro anni un miliardo e mezzo per l'inchiesta. Pippo Baudo si è autosospeso dall'incarico di conduttore di "L'ora di Pippo Baudo" e si è legato da un contratto miliardario - dichiarandosi estraneo ai fatti. In realtà è risultato che i soldi delle tangenti erano stati versati da Pippo Baudo a Silvio Berlusconi, Acquasua S.Benedetto, venivano fatti passare sui conti della società A.G. Magagnoli intestata ad uno dei collaboratori di Baudo, quale contesa in nero per favorire tali sponsor in diverse trasmissioni TV.

BUROCRAZIA

Uno dei tanti misteri d'Italia è il numero degli italiani. Sembra, ma non è sicuro, che siano quattro milioni e che costino all'erario annualmente ben 700.000 miliardi di lire. Secondo un'indagine resa nota nelle scorse settimane durante il "Forum" dedicato alla Pubblica Amministrazione, l'assenteismo dei dipendenti ammonterebbe a oltre 15 milioni di giornate non lavorate, che costano ai contribuenti più di 2500 miliardi di lire. Il Ministero con il maggior numero di assenze (12% del totale generale) è quello - ironia del nome - del Lavoro. Anche il Ministero della Sanità e quello delle Finanze hanno un personale piuttosto cagionevole di salute e quindi facile alle assenze.

Un punto chiave per recuperare efficienza, secondo il rapporto del "Forum", consisterebbe nel ricorrere all'informatica che potrebbe ridurre al 30% l'impiego delle risorse destinate al funzionamento degli uffici, riservando il restante 70% all'erogazione dei servizi. In realtà, come ha osservato l'ex-Ministro della Funzione Pubblica Sabino Cassese, la nostra macchina amministrativa non è in grado di adottare strumenti tecnici innovativi. La macchina dello Stato procede a un lento ma costante consumo di troppe leghe (circa 200 mila), di troppi provvedimenti di carattere irripetibile (2838 emanati dal 1984 al 1994), di troppi decreti ministeriali (1984 in tale periodo), di richieste spropositate di certificati (oltre 400 milioni all'anno), di montagne di moduli per la compilazione della dichiarazione dei redditi (23 milioni all'anno).



(dal giornale tedesco "DIE WELT")

Il Cancelliere tedesco Kohl visita Eltsin candidato alle elezioni presidenziali

CON LA DESTRA LA PACE E' PIU' FRAGILE IN ISRAELE

La Destra ha vinto, con un scarto di poche migliaia di voti, le elezioni politiche nello Stato d'Israele. Al posto del leader laburista Shimon Peres, sarà Benjamin Netanyahu, capo del Likud, a presiedere il governo. L'elezione israeliana ha premiato chi non ha mai voluto gli accordi di Oslo per il Medio Oriente. Il Likud, i cui manager estendono gli insediamenti abusivi dei coloni, risuscitano così l'Intifada e rompono le intese d'Arafat. L'esito del voto - ha osservato un dirigente del Meretz (sinistra sionista) - rappresenta una vittoria per il Likud e una sconfitta per il Likud. Netanyahu, che possono compiacersi di aver saputo ascoltare la realizzazione degli accordi di pace con il palestinese. Il quadro politico risulta negativo perché Israele è divisa a metà fra Destra e Sinistra con una frammentazione di partiti e un prevalere dei religiosi e degli ortodossi. Sembravano finiti dopo l'assassinio di Rabin. Tre Partiti di religiosi (Shas, Agudat HaTorah e Eretz) e un partito ortodosso sefardita, che distribuisce ammonti con

l'effigie del rabbino cabalista Kaduri, il Fratello dei Torati (ortodosso assai guidato dal rabbino centenario Shach, prodigo di benedizioni), il Partito nazional-religioso (Mafdal) e il Partito dei religiosi (Agudat HaTorah) occupano i posti nei Territori occupati - hanno ottenuto 26 seggi sui 120 del Parlamento. Costoro - detengono il potere - hanno chiesto di rendere obbligatorie le regole alimentari della Bibbia, di bloccare il traffico nelle feste e di sabato, e di chiudere i negozi dal venerdì al sabato sera, insomma di imporre comportamenti che i laici aborriscono, trasformando Israele in un Paese confessionale, integralista e razzista. E' prevedibile quindi un conflitto ideologico e pratico fra religiosi e laici. Fra nazionalisti e pacifisti. Gli elettori hanno commesso un grave errore rinunciando ad un governo che ha scelto quattro anni fa in politica estera ed economica, ad un presidente premio Nobel per la pace, al rispetto del sacralità di un grande leader ebraico. Il Shas, il torodosso sefardita, che distribuisce ammonti con



(dal giornale tedesco "DIE WELT")

PRIMAVERA IN BOSNIA

NO AL FINANZIAMENTO DELLA SCUOLA PRIVATA

In un discorso agli alunni delle scuole cattoliche, convenute a Roma per la "settimana di primavera", il Papa ha rivolto un appello - già formulato dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) - alle pubbliche autorità ed alle famiglie a favore della scuola cattolica.

Dopo aver accennato alle difficoltà di gestione degli istituti educativi cattolici, che talvolta li costringono alla chiusura, Wojtyła ha chiesto che si giunga anche in Italia ad un valido ed equo sistema scolastico integrato, comprendente istituti statali e non statali.

Le difficoltà economiche delle scuole private dipendono anzitutto dalla diminuzione costante degli alunni, dovuta al calo demografico. La Costituzione italiana non discrimina in alcun modo la scuola privata, che può operare liberamente ed è stata favorita dai Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione sino a quando a democristiani. Ma l'attività delle scuole private deve svolgersi senza oneri per lo Stato, come stabilisce in modo chiaro l'art. 33 della Costituzione.

In Italia ci sono oltre 12 mila scuole, con più di 38.000 classi e 63.000 docenti per circa 900 mila alunni. Il maggior numero di scuole sono materne (oltre 8500 con quasi mezzo milione di alunni), seguite dalle elementari (quasi 1500 con 200.000 alunni) e medie (quasi 800 scuole e 100.000 iscritti). Quanto alle scuole superiori ci sono soprattutto istituti sperimentali (192), magistrali (165) e licei classici e linguistici (161) e un solo istituto per tecnici agrari.

Il maggior numero di scuole è in Lombardia (oltre 2000), poi Veneto (1500), in Sicilia (con più di mille). Poche in Molise (7), VV d'Aosta (23) e Umbria (41). Il calo delle vocazioni ha privato moltissime scuole di personale religioso e laica.

Costruzione di nuove scuole (e professori) anche se scelti "ad personam", senza concorsi, costano.

Lo Stato, che ha già profuso risorse e rispetto al numero sempre più ridotto di studenti, dovrebbe, secondo i vescovi, finanziare, con il denaro pubblico, un settore suo concorrente in un momento di grave crisi per il bilancio nazionale.

Il precedente governo del Polo formulò la criticissima proposta del "buono-scoglio", cioè un "bonus" per ogni alunno da utilizzare liberamente nella scuola statale o in quella privata in condizioni di parità. Tramontato il "buono-scoglio", l'attuale governo ha una proposta che sembra orientata verso un regime di convenzioni dentro un sistema integrato, sull'esempio delle convenzioni già esistenti tra scuole materne private da una parte e Regioni e Comuni dall'altra. Obiettivo del Governo dovrebbe invece essere quello di recuperare il 7,8% di fondi sottratti alla scuola pubblica nel 1992 ad oggi ed investirlo al più presto nel quadro di una riforma della scuola stessa che è in grave crisi. Secondo l'ISTAT, il numero dei suoi 2.800.000 allievi si perde per strada, senza conseguire un diploma. Nel 1993 gli abbandoni sono stati 225 mila. Dal 1987 ad oggi il numero di ripetenti nelle scuole superiori scende di un solo punto (dall'8,6% al 7,7%). Non tutti i ripetenti si iscrivono di nuovo a scuola, anzi ad una bocciatura segue sovente l'abbandono degli studi. I ripetenti agli scritti dei esami sono circa il doppio

rispetto a quelli che non si iscrivono. Il prof. Stefano Rodotà (PDS) ha commentato in una intervista sul "Corriere della Sera" che la scuola pubblica è allo sfascio per colpa delle clientele della Democrazia Cristiana. Ora l'Ulivo investe sull'istruzione e sulla cultura. Per questo, poche e vanno concentrate sulla scuola pubblica. Le scuole cattoliche sono in crisi perché c'è minor consenso dei cattolici verso di esse? Non è un problema dello Stato. La scuola dovrebbe essere il luogo in cui i cittadini si riconoscono reciprocamente. Se ci vollimo invece identità separate, ci troveremo con scuole cattoliche, comuniste, islamiche, atee e chi più ne ha più ne metta. Il risultato è quello che chiamo balcanizzazione della società. In una società multiculturale come la nostra è rischiosissimo imporre a tutti, magari con lo strumento legislativo, i valori di una sola parte, i valori cattolici.

Sul giornale IL MANIFESTO il prof. Angelo Semerari osserva: "La scuola o è libera o no. Questo l'equivo di fondo da cui partire. Libera, la scuola è una pluralità di modelli, di pensieri, di linguaggi. Le scuole a tutela di monoculture sono per definizione fuori da una pubblica istruzione che ha come suo fine la promozione dei docenti e l'insegnamento stesso - quella equiparazione che le varie culture, che è una garanzia propria di una società democratica, non può avere. La scuola - ricordava molti anni fa Calamandrei - è aperta a tutti. Lo Stato deve quindi costituire scuole ottime per ospitare tutti. Il sistema pubblico integrativo - scrive Stefano Sicardi sulla rivista IL PONTE (marzo 1996) - rischia di aver il ruolo di un alibi per attribuire alla scuola che non è stata uno "status" totale.

Il sistema pubblico integrativo - scrive Stefano Sicardi sulla rivista IL PONTE (marzo 1996) - rischia di aver il ruolo di un alibi per attribuire alla scuola che non è stata uno "status" totale.

ALLO STATO, NON ALLE CHIESE L'8 PER MILLE DELL'IRPEF

Nel mese di maggio si ripropone al contribuente la scelta sulla destinazione dell'8 per mille dell'IRPEF allo Stato o alle Chiese. Resta in vigore il meccanismo - valido soltanto a favore della Chiesa cattolica - della spartizione fra questa e lo Stato di quella parte dell'8 per mille per la quale i contribuenti non hanno espresso la loro scelta.

Si tratta di un vero e proprio "regalo" donato dal neo-Concordato (voluta da Craxi) alla Chiesa cattolica. Infatti la quota dell'8 per mille per la quale non fossero espresse scelte dai contribuenti dovrebbe restare allo Stato, naturalmente alla Chiesa cattolica - della spartizione fra questa e lo Stato di quella parte dell'8 per mille per la quale i contribuenti non hanno espresso la loro scelta.

Si tratta dunque di una prevaricazione delle volontà dei contribuenti ignari, disattenti o non coinvolti in una scelta fra due opzioni beneficiarie, ha consentito alla Chiesa di ricevere i tre quarti dell'intero ammontare dell'8 per mille pur avendo ricevuto soltanto il 41% dei voti.

Si tratta dunque di una prevaricazione delle volontà dei contribuenti ignari, disattenti o non coinvolti in una scelta fra due opzioni beneficiarie, ha consentito alla Chiesa di ricevere i tre quarti dell'intero ammontare dell'8 per mille pur avendo ricevuto soltanto il 41% dei voti.

COOPERAZIONE GIUDIZIARIA NELL'U.E. CONTRO RAZZISMO E XENOFOBIA

La persistenza del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo frequentano nella stragrande maggioranza dei casi (81,2%) una scuola privata, ove lo studente-cliente incontra meno difficoltà nella promozione (16,2% rispetto al 17,2 della scuola pubblica).

La persistenza del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo frequentano nella stragrande maggioranza dei casi (81,2%) una scuola privata, ove lo studente-cliente incontra meno difficoltà nella promozione (16,2% rispetto al 17,2 della scuola pubblica).

La persistenza del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo frequentano nella stragrande maggioranza dei casi (81,2%) una scuola privata, ove lo studente-cliente incontra meno difficoltà nella promozione (16,2% rispetto al 17,2 della scuola pubblica).

Il mese di maggio si ripropone al contribuente la scelta sulla destinazione dell'8 per mille dell'IRPEF allo Stato o alle Chiese. Resta in vigore il meccanismo - valido soltanto a favore della Chiesa cattolica - della spartizione fra questa e lo Stato di quella parte dell'8 per mille per la quale i contribuenti non hanno espresso la loro scelta.

Si tratta di un vero e proprio "regalo" donato dal neo-Concordato (voluta da Craxi) alla Chiesa cattolica. Infatti la quota dell'8 per mille per la quale non fossero espresse scelte dai contribuenti dovrebbe restare allo Stato, naturalmente alla Chiesa cattolica - della spartizione fra questa e lo Stato di quella parte dell'8 per mille per la quale i contribuenti non hanno espresso la loro scelta.

Si tratta dunque di una prevaricazione delle volontà dei contribuenti ignari, disattenti o non coinvolti in una scelta fra due opzioni beneficiarie, ha consentito alla Chiesa di ricevere i tre quarti dell'intero ammontare dell'8 per mille pur avendo ricevuto soltanto il 41% dei voti.

Si tratta dunque di una prevaricazione delle volontà dei contribuenti ignari, disattenti o non coinvolti in una scelta fra due opzioni beneficiarie, ha consentito alla Chiesa di ricevere i tre quarti dell'intero ammontare dell'8 per mille pur avendo ricevuto soltanto il 41% dei voti.

La persistenza del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo frequentano nella stragrande maggioranza dei casi (81,2%) una scuola privata, ove lo studente-cliente incontra meno difficoltà nella promozione (16,2% rispetto al 17,2 della scuola pubblica).

La persistenza del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo frequentano nella stragrande maggioranza dei casi (81,2%) una scuola privata, ove lo studente-cliente incontra meno difficoltà nella promozione (16,2% rispetto al 17,2 della scuola pubblica).

La persistenza del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo frequentano nella stragrande maggioranza dei casi (81,2%) una scuola privata, ove lo studente-cliente incontra meno difficoltà nella promozione (16,2% rispetto al 17,2 della scuola pubblica).

TROPPI SOLDI PER IL GIUBILEO

Con il Decreto legge 26 aprile 1996 n. 225 (pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" del 29 aprile 1996) il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio di concerto con altri Ministri, ha affidato ad una Commissione il compito di definire entro 90 giorni il piano degli interventi concernenti la città di Roma e le altre località della Provincia e della Regione Lazio interessate al Giubileo. Il piano riguarda le Amministrazioni pubbliche, gli Enti pubblici, la Società a intero o prevalente capitale pubblico, beneficiari del finanziamento, avvalendosi della p.a. agenzia romana per la preparazione del Giubileo.

Con il Decreto legge 26 aprile 1996 n. 225 (pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" del 29 aprile 1996) il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio di concerto con altri Ministri, ha affidato ad una Commissione il compito di definire entro 90 giorni il piano degli interventi concernenti la città di Roma e le altre località della Provincia e della Regione Lazio interessate al Giubileo. Il piano riguarda le Amministrazioni pubbliche, gli Enti pubblici, la Società a intero o prevalente capitale pubblico, beneficiari del finanziamento, avvalendosi della p.a. agenzia romana per la preparazione del Giubileo.

Con il Decreto legge 26 aprile 1996 n. 225 (pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" del 29 aprile 1996) il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio di concerto con altri Ministri, ha affidato ad una Commissione il compito di definire entro 90 giorni il piano degli interventi concernenti la città di Roma e le altre località della Provincia e della Regione Lazio interessate al Giubileo. Il piano riguarda le Amministrazioni pubbliche, gli Enti pubblici, la Società a intero o prevalente capitale pubblico, beneficiari del finanziamento, avvalendosi della p.a. agenzia romana per la preparazione del Giubileo.

NOVITÀ FILATELICHE ITALIA O VATICANO?

Le Poste Italiane continuano, anche nel 1996, ad emettere francobolli ispirati alla tematica religiosa cattolica. Oltre a commemorare Papa Celestino V, nel 7 centenario della morte, è stata sacrazione della ricostituita Chiesa dell'abbazia di Farfa, ben quattro esemplari dedicati al Turismo riproducono la chiesa di Sant'Antonio a Diano Marina, la facciata del duomo a Pienza, la chiesa di S. Michele Arcangelo a Monte S. Angelo, il santuario di Porto Salvo a Lampedusa. Seguiranno, nei prossimi mesi, un francobollo dedicato alla cattedrale di S. Maria del Fiore a Firenze e due francobolli dedicati al Natale.

Le Poste Italiane continuano, anche nel 1996, ad emettere francobolli ispirati alla tematica religiosa cattolica. Oltre a commemorare Papa Celestino V, nel 7 centenario della morte, è stata sacrazione della ricostituita Chiesa dell'abbazia di Farfa, ben quattro esemplari dedicati al Turismo riproducono la chiesa di Sant'Antonio a Diano Marina, la facciata del duomo a Pienza, la chiesa di S. Michele Arcangelo a Monte S. Angelo, il santuario di Porto Salvo a Lampedusa. Seguiranno, nei prossimi mesi, un francobollo dedicato alla cattedrale di S. Maria del Fiore a Firenze e due francobolli dedicati al Natale.

Le Poste Italiane continuano, anche nel 1996, ad emettere francobolli ispirati alla tematica religiosa cattolica. Oltre a commemorare Papa Celestino V, nel 7 centenario della morte, è stata sacrazione della ricostituita Chiesa dell'abbazia di Farfa, ben quattro esemplari dedicati al Turismo riproducono la chiesa di Sant'Antonio a Diano Marina, la facciata del duomo a Pienza, la chiesa di S. Michele Arcangelo a Monte S. Angelo, il santuario di Porto Salvo a Lampedusa. Seguiranno, nei prossimi mesi, un francobollo dedicato alla cattedrale di S. Maria del Fiore a Firenze e due francobolli dedicati al Natale.

RICERCA NOTIZIE SUL LAGER DI KAVAJA

Chi possiede notizie sul campo di concentramento per campi di lavoro di KAVAJA in Jugoslavia durante la guerra mondiale e del Comando Tappa n. 53 del Presidio militare italiano della città di Kavajna è pregato di scrivere a Gianfranco Moscati, via Pallizi 81, Napoli 80127 (tel. 081-5783554).

Chi possiede notizie sul campo di concentramento per campi di lavoro di KAVAJA in Jugoslavia durante la guerra mondiale e del Comando Tappa n. 53 del Presidio militare italiano della città di Kavajna è pregato di scrivere a Gianfranco Moscati, via Pallizi 81, Napoli 80127 (tel. 081-5783554).

Chi possiede notizie sul campo di concentramento per campi di lavoro di KAVAJA in Jugoslavia durante la guerra mondiale e del Comando Tappa n. 53 del Presidio militare italiano della città di Kavajna è pregato di scrivere a Gianfranco Moscati, via Pallizi 81, Napoli 80127 (tel. 081-5783554).

In una fabbrica presso Alessandria DALLA GERMANIA OSSA UMANE TRASFORMATE IN CONCIME (1943-45)

Il quotidiano israeliano "HAARETZ" ha pubblicato un articolo, nel quale rivela un'atroce vicenda conseguenza dell'Olocausto.

Il quotidiano israeliano "HAARETZ" ha pubblicato un articolo, nel quale rivela un'atroce vicenda conseguenza dell'Olocausto.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Un Giusto

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Libero Pensiero

Albert Joel: "Il complesso di Dio - Le radici dell'alienazione umana", introduzione di Guido Bernasconi, edito da Barocco, Lugano, 1994, franchi svizzeri 25.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

Il libro, che si raccomanda in modo particolare agli studenti universitari, si conclude con alcune utili appendici: glossario di termini politici e storici, cronologia politica e culturale, ecc. Una ricca bibliografia, gli indici dei nomi e degli argomenti.

TRIBUNALE CIVILE DI TORINO

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Con ricorso al Tribunale di Torino, depositato in Cancelleria il 5.04.1996, Toppo Tullio ha chiesto la dichiarazione di morte presunta della sorella Laura Toppo, nata a Torino il 26.01.1935 e scomparsa da oltre 10 anni dalla sua residenza. Chiunque ne abbia notizia è invitato a trasmetterle al Tribunale di Torino entro sei mesi dalla seconda pubblicazione della presente comunicazione.

avv. Mario Bonisoli



TEATRO ADUA

(corso Giulio Cesare, 67) riposo

30 maggio "Il Settecento musicale"

TEATRO ALFA (via Casalborgone, 16)

16-19 maggio "La Stella dell'opera" di Nuges e Ratti

TEATRO ALFIERI (piazza Solferino, 2)

28 maggio-2 giugno "Le ultime lune" di F. Bardone

TEATRO MACARIO (via Santa Teresa, 10)

TEATRO ARALDO (via Chiomante, 3)

TEATRO CARIGNANO (piazza Carignano)

TEATRO COLOSSEO (via Madama Cristina, 71)

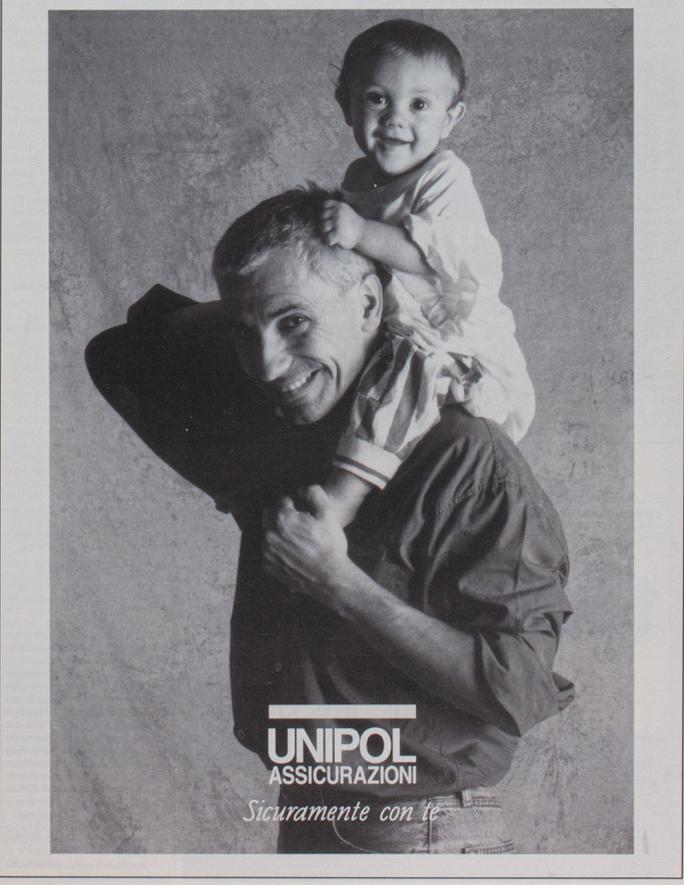
TEATRO ERBA (corso Moncalieri, 24)

TEATRO NUOVO (Corso Massimo D'Azeglio, 17)

5-6 giugno "Giovane talenti" Vignale danza

Rinnovate l'abbonamento a L'INCONTRO

UNIPOL. NUOVI VALORI CHE CRESCONO.



UNIPOL ASSICURAZIONI Sicuramente con te

LA SOVRANITÀ

Nel referendum del 2 giugno 1946 gli elettori, con una maggioranza di 2 milioni di voti, ripudiarono la monarchia, complice della dittatura fascista - Occorre ripristinare come festa nazionale la storica data.

Per gentile concessione dell'Editore Mursia riproduciamo una sintesi di alcune pagine del libro di Giuseppe Romita intitolato "Dalla Monarchia alla Repubblica".

Spettò a me il grande onore di dare al paese la prima comunicazione che l'Italia si avviava ad essere una Repubblica.

Fornii i dati regione per regione, dal Piemonte alla Sardegna, per un totale di 12.182.855 voti alla Repubblica e 10.362.709 alla Monarchia.

La differenza, quindi, era di 1.820.146 voti: la percentuale dei suffragi repubblicani ascendeva perciò al 54,05 per cento; quella dei monarchici era del 45,95 per cento.

Il responso ufficiale spettava alla Corte di Cassazione, ma i contaggi ufficiali si erano tenuti conto soltanto dei voti validi, mentre, secondo la dizione dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, ci si sarebbe dovuto riferire a tutti i votanti, compresi cioè quelli che avevano dato scheda bianca, oppure nulla.

L'argomentazione cadeva anche di fronte a quanto affermato da un articolo del quotidiano n. 219, l'art. 17, il quale stabiliva che la Corte doveva procedere "alla somma dei voti attribuiti alla Repubblica e di quelli attribuiti alla Monarchia in tutti i collegi", e quindi, fare "la proclamazione dei risultati del referendum".

Per la tesi monarchica, e in base alle conclusioni adottate dal Presidente generale Massimo Plotti, anche l'articolo 17 sarebbe stato, in ultima analisi, a sostegno dell'interpretazione letterale dell'art. 2; perché, sebbene parlasse, in un primo tempo, di "somma" dei voti attribuiti alle due parti, con la precisazione successiva, che la Corte doveva quindi procedere alla proclamazione del referendum, si voleva confortare l'argomentazione che si dovesse considerare, non le somme dei voti andati alla Repubblica e alla Monarchia, ma il referendum nel suo complesso.

Mi sembrò che le argomentazioni addotte dai monarchici e sostenute d'ufficio dal Procuratore generale fossero soliti questioni di lana caprina.

In effetti, dovevamo basarci sui voti espressi; non su quelli dubbi; chi aveva presentato scheda bianca, volontariamente si era tenuto fuori da ogni scelta; chi aveva espresso male il proprio voto se ne era tenuto fuori involontariamente, e le probabilità che quel voto fosse per la Repubblica oppure per la Monarchia erano pari. Noi dovevamo soltanto considerare i voti validi.

Quando si vota per la Camera o per il Senato, la ripartizione dei seggi avviene sulla base dei voti effettivi nella formula "maggioranza degli elettori votanti" contenuta nell'art. 2 del decreto legislativo luogotenenziale 29 aprile, 1946.

La questione, che costituì successivamente il fulcro di

una avrebbe potuto - ripeto - egualmente la maggioranza. La Corte di Cassazione doveva, tuttavia, tenere in debito conto i ricorsi. Da ciò riserve formulate il 10 giugno, riserve che per noi del governo non aprirono immediatamente un problema; chi porre a capo dello Stato?

Non era facile mettersi d'accordo sulla risposta da dare a tale domanda. Se la Corte di Cassazione avesse espresso un giudizio definitivo, non si sarebbero stati di accordo; allontanato subito l'ex-Re, il Presidente del Consiglio avrebbe assunto temporaneamente le funzioni di capo dello Stato, nell'attesa che la Costituzione e, quindi, fossero scelse al più presto un degno cittadino il quale potesse assumere l'alta carica a sua volta provvisoriamente, fino a tanto, cioè che fosse definita la Costituzione e, quindi, fossero stabilite le norme per l'elezione del Presidente della Repubblica. Ma quelle riserve, sebbene formali, ci ponevano in imbarazzo.

La vittoria
La vittoria della Repubblica era ormai scontata: anche se fosse stata accolta la tesi sull'interpretazione letterale dell'articolo 2, che era la tesi dei liberali, si sarebbe avuta una maggioranza repubblicana. Nondimeno le riserve aprivano una delicata questione: si doveva porre da parte subito Umberto II, che ormai non aveva più alcun potere, o no?

Perché, dunque, conservare in vita, sia pure per una settimana, la larva di un Re?

Un pericolo
Umberto al Quirinale costituiva un pericolo. La propaganda monarchica, sebbene fiaccata, non disarmava. E nel Sud cominciò immediatamente ad organizzare dimostrazioni perché il Re non fosse allontanato.

In realtà, era stato proprio il Sud a segnare la caduta della Monarchia; il Sud che aveva dato una maggioranza monarchica, ma non quella che i monarchici speravano e noi repubblicani paventavamo.

Napoli fu, questa volta, il focolaio più pericoloso. Sapevo che la fede monarchica era molto profonda nella città. Ma non credevo lo fosse sino a tal punto. Infatti, si verificarono immediatamente moti che per vastità rasentarono l'insurrezione. E - potrà oggi sembrare assurdo - vi fu persino un tentativo secessionista.

Non appena proclamati i risultati del referendum, si costituì subito un comitato promotore. Tale comitato invase il capoluogo e la provincia con un manifesto che, dopo molte schicchese, così concludeva: "Ci proponiamo, seppure col cuore straziato di fronte agli eventi che infrangono l'unità d'Italia, di ridare alle nostre regioni del mezzogiorno quella libertà e quel l'indipendenza politica ed economica che le resero tranquille e prospere".

Si voleva, dunque, spezzare l'Italia in due pur di salvare la Monarchia, pur di darle un pezzo di terra sul quale regnare!

Nondimeno, a prescindere dall'iniziativa apertamente secessionista, se l'insurrezione di Napoli avesse avuto successo, i moti si sarebbero indubbiamente estesi a Bari, Messina e Palermo. Ma allora che cosa sarebbe accaduto? E fu di dubbio che Torino, Genova e Milano avrebbero risposto in senso repubblicano. In altre parole, sarebbe stata la guerra civile!

Comunque, vi furono momenti in cui si disperò per la sorte dei comunisti asserragliati nella sede della loro federazione e fra i quali erano anche l'on. Palermo. In quel momento qualsiasi eccesso era possibile. Il comunista Amendola, che allora ricopriva la carica di sottosegretario alla Presidenza, si trovò presente a Napoli e nello consiglio generale fu arrestato per errore dalla polizia alleata. Fra i provvedimenti che adottai ve ne fu uno veramente drastico: in una sola notte fui sostituito dalle forze dell'ordine presenti a Napoli. In tal modo, portai sul posto elementi nuo-

vi, estranei all'ambiente, più liberi di agire con quell'imparzialità che il delicato momento imponeva.

Nessuna misura di prudenza, d'altra parte, sembrava eccessiva. Era stato previsto a Napoli un corteo repubblicano; ebbene, ritenevo fosse meglio non consentirlo. Infatti, quindi al prefetto un ordine tassativo di sospensione.

Torniamo a quanto stava avvenendo a Roma. De Gasperi rientrò dal Quirinale. Eravamo tutti riuniti in una specie di Consiglio dei ministri in seduta permanente. Ci riferì del colloquio. Più accessi fra noi gli rimproverarono di non aver assunto subito i poteri di capo dello Stato.

De Gasperi
Si prospettò la possibilità di una delega a De Gasperi, cioè il Presidente del Consiglio sarebbe stato delegato dal Re a reggere la carica di capo dello Stato in suo nome e sino alla proclamazione definitiva. De Gasperi tornò al Quirinale per la seconda volta nella giornata. Si stava preparando un tentativo di colpo di Stato monarchico. Due battaglioni di carabinieri, allora di stanza a Roma, erano pronti per intervenire assieme ad elementi, in massima parte ufficiali, dell'esercito e della marina, ma non dell'aviazione, che era assolutamente repubblicana.

Può darsi che quando Lucifero fece cenno con De Gasperi a un ricorso alla forza, si riferisse proprio a quel piano. Non lo so. Tuttavia il piano era stato studiato in ogni dettaglio.

Agli con energia immediata: fece riunire tutti gli ufficiali di pubblica sicurezza presenti a Roma, il capo e il vicecapo della polizia e ricordò loro che dovevano essere i frontori della legge nei confronti dei singoli e della collettività. Impartì, quindi, ordini precisi e che non potevano essere discussi: si doveva aprire il fuoco contro chiunque avesse tentato di turbare l'ordine, fossero stati anche ufficiali o militari dell'arma. Disponevo di forze consistenti in due battaglioni di ausiliari dislocati

W IL RE-O
Maggio 1946. In vista del referendum istituzionale del 2 giugno, Umberto II fa una serie di viaggi elettorali in Sicilia, Sardegna, Napoli, Genova, Milano, Venezia, Torino. Distribuisce titoli di "cavaliere" ai simpatizzanti. Possiede gli uffici per le strade. Lo incontrò in piazza Castello, a Torino. Quale cronista del quotidiano "L'OPINIONE" lo avvicina e dopo qualche battuta gli chiede: "Ma Lei voterà per la Repubblica o per la Monarchia?". Sfidava il consueto sorriso e si allargò.

Sai tutti compesano le scritte "Viva il re". Qualcuno, memore di Vittorio Emanuele III, aggiunge con il gesto una "R" non e più tale, ma un reo. Il popolo ha parlato sui muri...
SICOR

nella caserma Ferdinando di Savoia e nei primi tre reparti celeri, nonché degli allievi della scuola di Nonino. Niente. Diedi ordine che tali uomini, pronti all'azione, fossero dislocati a protezione dei Ministeri, delle stazioni ferroviarie, della radio, della Banca d'Italia e degli altri punti nevralgici della città. Nel contempo, incaricai uomini di mia fiducia, che si trovavano fra i carabinieri, di rendere inutilizzabili, nel caso tentassero di uscire, le autoblende dei due battaglioni dell'arma.

Non so se fu per la mia energia, oppure per caso, ed anche perché il piano non aveva sufficienti adesioni; comunque è certo che fallì.

De Gasperi tornò dal Quirinale con il volto stanco: il Re non aveva accettato, aveva detto di no per la cessione dei poteri; voleva attendere il responso definitivo; voleva aspettare prima di andarsene, se aveva perso per 10 mila o per 100 mila o per 1 milione di voti. Evidentemente, il poveretto si aggrappava al principio che finché c'è vita, c'è speranza. E aspettava qualcosa, non certo dal responso della magistratura, un evento qualsiasi, che potesse capovolgere la situazione.

Ovviamente, nessuno di noi pensò quella notte di fare arrestare Umberto. Tuttavia il Consiglio, fatte le solite e poche eccezioni, si espresse in termini estremamente duri. De Gasperi al Quirinale era stato addirittura minacciato.

Stilammo un ordine del giorno, che approvammo con la sola e prevista eccezione dei liberali. In esso riaffermammo l'indiscutibile realtà della vittoria repubblicana, collocammo il paese che nessuno avrebbe potuto negare, alla legalità della consultazione popolare, e preannunciammo l'adozione di provvedimenti conseguenti al risultato del referendum.

Direi quante persone variano di fronte a questa notizia. Mi fu riferito che l'ex-Re aveva chiesto informazioni sull'atteggiamento delle forze alleate.

Perché voleva quelle informazioni? Evidentemente, il buono e pacifico Umberto, colui che la propaganda monarchica allora e poi, ha voluto presentarsi come preoccupato in quanto al bene della Patria, cercava di sapere se un colpo di Stato monarchico avrebbe avuto ripercussioni sulle forze alleate d'occupazione. Mi fu riferito che gli alleati avrebbero potuto essere determinanti per l'una o per l'altra parte. In via riservata fui informato che gli alleati avevano autorizzato di voler intervenire in alcun modo.

La partenza
Umberto, dopo essere restato nella villa degli amici sino a tutta la mattina del 13, rientrò al Quirinale alle 14,30 per congedarsi dai propri uomini.

Vuol' notizia dell'ora della partenza e del mezzo usato, diedi ordine che le forze di polizia fossero in numero sufficiente per prevenire qualsiasi tentativo di insurrezione. La persona dell'ex-sovrano, ma che, nel contempo, non fosse così tali da dare nell'occhio.

Per misura precauzionale, ordinai che lungo il percorso fossero seguiti da forze di riserva, sistemate in modo da non essere visibili. Parimenti, presi ordini diretti perché l'arrivo di Umberto al Quirinale non potessero aver luogo incidenti e la partenza potesse svolgersi tranquillamente.

Tra le 14,30 e le 15 Umberto, con un corteo di politici, amici, funzionari ed ufficiali del palazzo.

Quindi, con una breve cerimonia militare, prese congedo dai corazzieri e dai carabinieri.

Umberto, dopo essere restato nella villa degli amici sino a tutta la mattina del 13, rientrò al Quirinale alle 14,30 per congedarsi dai propri uomini.

Vuol' notizia dell'ora della partenza e del mezzo usato, diedi ordine che le forze di polizia fossero in numero sufficiente per prevenire qualsiasi tentativo di insurrezione. La persona dell'ex-sovrano, ma che, nel contempo, non fosse così tali da dare nell'occhio.

Per misura precauzionale, ordinai che lungo il percorso fossero seguiti da forze di riserva, sistemate in modo da non essere visibili. Parimenti, presi ordini diretti perché l'arrivo di Umberto al Quirinale non potessero aver luogo incidenti e la partenza potesse svolgersi tranquillamente.

Tra le 14,30 e le 15 Umberto, con un corteo di politici, amici, funzionari ed ufficiali del palazzo.

Quindi, con una breve cerimonia militare, prese congedo dai corazzieri e dai carabinieri.

Umberto, dopo essere restato nella villa degli amici sino a tutta la mattina del 13, rientrò al Quirinale alle 14,30 per congedarsi dai propri uomini.

Vuol' notizia dell'ora della partenza e del mezzo usato, diedi ordine che le forze di polizia fossero in numero sufficiente per prevenire qualsiasi tentativo di insurrezione. La persona dell'ex-sovrano, ma che, nel contempo, non fosse così tali da dare nell'occhio.

Per misura precauzionale, ordinai che lungo il percorso fossero seguiti da forze di riserva, sistemate in modo da non essere visibili. Parimenti, presi ordini diretti perché l'arrivo di Umberto al Quirinale non potessero aver luogo incidenti e la partenza potesse svolgersi tranquillamente.

Tra le 14,30 e le 15 Umberto, con un corteo di politici, amici, funzionari ed ufficiali del palazzo.

Quindi, con una breve cerimonia militare, prese congedo dai corazzieri e dai carabinieri.

Umberto, dopo essere restato nella villa degli amici sino a tutta la mattina del 13, rientrò al Quirinale alle 14,30 per congedarsi dai propri uomini.

Vuol' notizia dell'ora della partenza e del mezzo usato, diedi ordine che le forze di polizia fossero in numero sufficiente per prevenire qualsiasi tentativo di insurrezione. La persona dell'ex-sovrano, ma che, nel contempo, non fosse così tali da dare nell'occhio.

Per misura precauzionale, ordinai che lungo il percorso fossero seguiti da forze di riserva, sistemate in modo da non essere visibili. Parimenti, presi ordini diretti perché l'arrivo di Umberto al Quirinale non potessero aver luogo incidenti e la partenza potesse svolgersi tranquillamente.

Tra le 14,30 e le 15 Umberto, con un corteo di politici, amici, funzionari ed ufficiali del palazzo.

Quindi, con una breve cerimonia militare, prese congedo dai corazzieri e dai carabinieri.

Umberto, dopo essere restato nella villa degli amici sino a tutta la mattina del 13, rientrò al Quirinale alle 14,30 per congedarsi dai propri uomini.



"Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta..."



Il principe ereditario nell'ottobre 1938 a Monaco visita Hitler che lo ospita a colazione.



avrebbe consentito al Presidente del Consiglio di essere capo provvisorio dello Stato in caso di morte di Umberto II.

Affermavo in un comunicato che la comunicazione di Umberto non poteva modificare una "situazione costituzionale creata dalla volontà sovrana del popolo nella forma prevista dalle leggi luogotenenziali".

Con quel documento tagliamo definitivamente il ponte col Quirinale: Umberto II per noi del governo, come già da due giorni per il paese, non esisteva più.

Monarchici, tuttavia, non erano dello stesso avviso. Tenevano una riunione nel corso della quale discussero tre tesi: gli estremisti erano per il colpo di Stato; i moderati per la partenza del monarca con un manifesto di protesta alla nazione contro il governo; certi, infine, erano per la sua partenza senza alcuna perdita di posizione.

Prevalse, per fortuna, la seconda tesi e non la prima. Umberto, intanto, quella sera, si era allontanato dal palazzo ed era restato in una villa di amici presso Roma.

Ebbi notizia dal servizio informazioni degli americani, che aveva avuto un colloquio con l'ammiraglio Stone. Non seppi che cosa i due uomini si fossero detti in quell'occasione. Il servizio americano aveva interesse a dimostrare il proprio favore per la Repubblica, già istituita in base al referendum. Pertanto, non mi pervennero notizie precise sull'incontro. Mi fu riferito soltanto che l'ex-Re aveva chiesto informazioni sull'atteggiamento delle forze alleate.

Perché voleva quelle informazioni? Evidentemente, il buono e pacifico Umberto, colui che la propaganda monarchica allora e poi, ha voluto presentarsi come preoccupato in quanto al bene della Patria, cercava di sapere se un colpo di Stato monarchico avrebbe avuto ripercussioni sulle forze alleate d'occupazione. Mi fu riferito che gli alleati avrebbero potuto essere determinanti per l'una o per l'altra parte. In via riservata fui informato che gli alleati avevano autorizzato di voler intervenire in alcun modo.

La partenza
Umberto, dopo essere restato nella villa degli amici sino a tutta la mattina del 13, rientrò al Quirinale alle 14,30 per congedarsi dai propri uomini.

Vuol' notizia dell'ora della partenza e del mezzo usato, diedi ordine che le forze di polizia fossero in numero sufficiente per prevenire qualsiasi tentativo di insurrezione. La persona dell'ex-sovrano, ma che, nel contempo, non fosse così tali da dare nell'occhio.

Per misura precauzionale, ordinai che lungo il percorso fossero seguiti da forze di riserva, sistemate in modo da non essere visibili. Parimenti, presi ordini diretti perché l'arrivo di Umberto al Quirinale non potessero aver luogo incidenti e la partenza potesse svolgersi tranquillamente.

Tra le 14,30 e le 15 Umberto, con un corteo di politici, amici, funzionari ed ufficiali del palazzo.

Quindi, con una breve cerimonia militare, prese congedo dai corazzieri e dai carabinieri.

Umberto, dopo essere restato nella villa degli amici sino a tutta la mattina del 13, rientrò al Quirinale alle 14,30 per congedarsi dai propri uomini.

Vuol' notizia dell'ora della partenza e del mezzo usato, diedi ordine che le forze di polizia fossero in numero sufficiente per prevenire qualsiasi tentativo di insurrezione. La persona dell'ex-sovrano, ma che, nel contempo, non fosse così tali da dare nell'occhio.

Per misura precauzionale, ordinai che lungo il percorso fossero seguiti da forze di riserva, sistemate in modo da non essere visibili. Parimenti, presi ordini diretti perché l'arrivo di Umberto al Quirinale non potessero aver luogo incidenti e la partenza potesse svolgersi tranquillamente.

Tra le 14,30 e le 15 Umberto, con un corteo di politici, amici, funzionari ed ufficiali del palazzo.

Quindi, con una breve cerimonia militare, prese congedo dai corazzieri e dai carabinieri.

Umberto, dopo essere restato nella villa degli amici sino a tutta la mattina del 13, rientrò al Quirinale alle 14,30 per congedarsi dai propri uomini.

Vuol' notizia dell'ora della partenza e del mezzo usato, diedi ordine che le forze di polizia fossero in numero sufficiente per prevenire qualsiasi tentativo di insurrezione. La persona dell'ex-sovrano, ma che, nel contempo, non fosse così tali da dare nell'occhio.

Per misura precauzionale, ordinai che lungo il percorso fossero seguiti da forze di riserva, sistemate in modo da non essere visibili. Parimenti, presi ordini diretti perché l'arrivo di Umberto al Quirinale non potessero aver luogo incidenti e la partenza potesse svolgersi tranquillamente.

Tra le 14,30 e le 15 Umberto, con un corteo di politici, amici, funzionari ed ufficiali del palazzo.

Quindi, con una breve cerimonia militare, prese congedo dai corazzieri e dai carabinieri.

Umberto, dopo essere restato nella villa degli amici sino a tutta la mattina del 13, rientrò al Quirinale alle 14,30 per congedarsi dai propri uomini.

Vuol' notizia dell'ora della partenza e del mezzo usato, diedi ordine che le forze di polizia fossero in numero sufficiente per prevenire qualsiasi tentativo di insurrezione. La persona dell'ex-sovrano, ma che, nel contempo, non fosse così tali da dare nell'occhio.

Per misura precauzionale, ordinai che lungo il percorso fossero seguiti da forze di riserva, sistemate in modo da non essere visibili. Parimenti, presi ordini diretti perché l'arrivo di Umberto al Quirinale non potessero aver luogo incidenti e la partenza potesse svolgersi tranquillamente.

Tra le 14,30 e le 15 Umberto, con un corteo di politici, amici, funzionari ed ufficiali del palazzo.

Quindi, con una breve cerimonia militare, prese congedo dai corazzieri e dai carabinieri.

Umberto, dopo essere restato nella villa degli amici sino a tutta la mattina del 13, rientrò al Quirinale alle 14,30 per congedarsi dai propri uomini.

(segue a pag. 4)

LE SALME DEGLI EX-SOVRANI NON AL PANTHEON

Da vari anni i superstiti gruppetti monarchici invocano la sepoltura dei due sovrani nel Pantheon signifi- cherrebbe comunque un gesto di clemenza e di perdono nei loro confronti.

Il Pantheon ospita la salma di Umberto I, forse peggiore di suo figlio, ma ciò non sembra una giustificazione sufficiente per accogliere i resti di Vittorio Emanuele II.

La decisione mandare il re traditore in esilio non uccidendo come avvenne in Gran Bretagna alla fine del 600, in Francia alla fine del 700 o in Austria alla fine del 1700 è di ritorno è l'espressione di un giudizio storico, che non è mutato dopo mezzo secolo.

Perciò si Savoia vogliono fare una tomba di famiglia, se la facciano in Egitto, in Portogallo, ovunque, visto che hanno rifiutato la sepoltura nella basilica di Supera, ove riposano i loro antenati.

IL FIGLIO DELL'EX-RE POTRÀ TORNARE IN ITALIA

La XII disposizione transitoria della Costituzione stabilisce, al secondo comma: "Agli ex-re di Casa Savoia, alle loro vedove e ai loro eredi, sono con-

TRIBUNALE PACIFISTA ANCHE LA RUSSIA ABOLIRÀ LA LEVA MILITARE

Dopo l'annuncio della fine nel Duemila della coscrizione militare obbligatoria in Francia e in Spagna, anche la Russia ha promesso che le Forze Armate saranno composte soltanto di volontari.

Il presidente Eltsin, durante la campagna elettorale per la consultazione popolare di giugno, ha firmato un decreto che prevede l'abolizione della leva militare nella primavera del 2000. Entro il 1 dicembre 1996 il governo dovrà redigere i regolamenti necessari, stanziare i finanziamenti occorrenti e prendere misure per incentivare il servizio militare. Al posto dell'ex-Armata Rossa dovranno nascere Forze Armate composte di professionisti, cioè di soldati che prestano servizio a pagamento e che saranno addestrati secondo le tecniche più moderne.

L'introduzione di un esercito professionale era stata già discussa (ed Eltsin aveva già fatto posta allorché era candidato alla presidenza nel 1991) al tempo della "perestrojka", quando la violenza nelle caserme (ogni anno 10 mila morti, di cui un migliaio per suicidio) aveva raggiunto livelli insostenibili. I finanziamenti necessari, stanziati dal ministero, dei soldati anziani sulle munitriche, lo sfruttamento delle reclute nelle dimore degli ufficiali, la corruzione nelle alte sfere del Ministero, il massacro

Alfredo Ventura

LA STRAGE ALLE FOSSE ARDEATINE IL CRIMINALE PRIEBKE VIOLÒ LE CONVENZIONI DI GUERRA

Sul processo Priebke, in corso dinanzi al Tribunale Militare di Roma, abbiamo intervistato l'ex. Claudio Maria Polidori, esperto di diritto penale militare ed internazionale bellico.

D. Per la strage delle Fosse Ardeatine si parla di un atto di repressione. Cosa s'intende con questo termine?
R. La repressione è la volontaria lesione di un diritto soggettivo di uno Stato, autore di un illecito internazionale, da parte dello Stato vittima.

Sotto il profilo tecnico è considerato un "atto di autotutela internazionale". Affinché la repressione sia legittima il danno cagionato deve essere proporzionato al danno subito; inoltre il fatto illecito non deve mai porsi in contrasto con le leggi "monitorie", cioè con le leggi volte a tutela delle fondamentali esigenze di umanità.

La repressione è in genere confusa con figure simili ed in particolare con le c.d. "misure di repressione" disciplinate dalla Convenzione dell'Aja del 1907. In forza del diritto di adozione "sanzioni collettive" può essere consentito allo Stato occupante di imporre misure di repressione alle proprie truppe e non in grado di individuare i colpevoli, ricorrere a mezzi repressivi di particolare severità, quali la deportazione o la fucilazione di appartenenti alla popolazione del luogo ove si è verificato il fatto.

Oggi, fortunatamente, gran parte delle Convenzioni internazionali vieta agli Stati aderenti l'uso di strumenti di repressione collettiva.

Peraltro, l'art. 65 della legge di guerra italiana del 1938, considerata una delle normative più conformi al diritto umanitario, già all'epoca della strage alle Ardeatine, vietava espressamente di infliggere alla popolazione civile sanzioni collettive o cause di torto individuali.

D. All'epoca dell'attentato di via Rasella (24.03.1944), il diritto internazionale consentiva ai tedeschi di fucilare dei civili italiani?

R. Il fatto che tanto la "repressione" quanto le c.d. "misure di repressione" sono vietate dal diritto internazionale, è un dato certo. Tuttavia, nel corso della guerra italiana del 1938, considerata una delle normative più conformi al diritto umanitario, già all'epoca della strage alle Ardeatine, vietava espressamente di infliggere alla popolazione civile sanzioni collettive o cause di torto individuali.

re di repressione collettiva" non fossero internazionalmente vietate non legittima la strage delle Ardeatine.

La repressione trova il proprio presupposto nella lesione del diritto di uno Stato da parte di un altro Stato. L'attentato di via Rasella pur essendo un atto di ostilità in danno di forze militari occupanti, non poteva essere attribuito allo Stato italiano.

I membri della Resistenza non erano infatti considerati dal diritto internazionale "legittimi belligeranti"; e loro azioni militari non potevano pertanto essere imputate ad una volontà statale.

Si trattava di persone disposte ad operare contro il nemico a proprio esclusivo rischio, al punto da esser loro negato persino la tutela accordata ai prigionieri di guerra dalla Convenzione di Ginevra del 1929.

La strage delle Ardeatine non può nemmeno essere considerata una legittima "misure di repressione collettiva". La Convenzione dell'Aja richiedeva infatti che tali misure venissero attuate a seguito del vano tentativo di individuare i responsabili, sulla scorta di norme emanate in precedenza alla popolazione anteriore al fatto; cosa che nel caso in specie certamente non avvenne.

Le modalità della c.d. "repressione" furono infatti stabilite successivamente all'attentato, in seguito all'ordine impartito a Kesselring, direttamente da Hitler, di fucilare 10 persone per ogni soldato tedesco ucciso.

Contrariamente a quanto prescritto dalla normativa internazionale, la polizia militare tedesca non aveva disposto alcuna ricerca degli autori dell'attentato.

Koppler, infatti, nella sua qualità di comandante, aveva subito fatto redigere un elenco delle persone da fucilare, attingendo i nomi dagli elenchi di coloro che, definiti "sovversivi" o "comunisti", si trovavano in via Tasso o a Regina Coeli.

Il numero degli ostaggi comprendeva perciò 75 persone mandate a morte solo perché appartenenti alla Comunità

ebraica, oggetto in quei giorni di continui rastrellamenti.

Inoltre nella compilazione di quel triste elenco, Koppler, aveva disatteso persino le direttive impartitegli dal suo diretto superiore, il gen. Harster, che nel corso di un colloquio telefonico, lo aveva invitato a scegliere le vittime fra le persone condannate a morte o all'ergastolo, oppure fra gli arrestati per reati puniti con la pena di morte.

Koppler violò anche il rapporto di proporzionalità imposto dai superiori. Al momento in cui l'ordine fu impartito, i militari tedeschi deceduti a seguito dell'attentato risultano 32.

Essendo 335 le vittime, risultò evidente che ben 15 persone vennero trucidate sulla base di un atto arbitrario di Koppler.

Questi l'ultimo aveva infatti ricevuto dal gen. Meitner, l'ordine tassativo di fucilare 320 ostaggi.

Da tale accusa Koppler si difese affermando di essere stato successivamente autorizzato dal superiore ad includere ulteriori 10 ostaggi, essendo deceduto nella notte un altro soldato. Tale assunto, nel corso del processo di Norimberga, venne tuttavia ritenuto infondato.

La strage alle Fosse Ardeatine presenta quindi tutte le caratteristiche di un "crimine contro l'umanità".

D. Quale fu il ruolo di Priebke nella strage?
R. Dagli atti del processo Koppler risulta che i capitani Shutz e Priebke si occuparono di eseguire l'ordine.

In particolare era stato affidato a Priebke il compito di controllare gli elenchi ed il numero delle persone da fucilare. Di qui una vera e propria corresponsabilità nel fatto.

Priebke deve rispondere anche di autonomi episodi delittuosi quali le torture inflitte ai prigionieri nel corso degli interrogatori in via Tasso.

D. La difesa dei criminali di guerra si è sempre incentrata sul fatto che l'esecutore non poteva sottrarsi all'obbligo di obbedire all'ordine impartitogli.
R. Il processo di Norimberga

ha dimostrato come tale difesa risulti di poca consistenza.

Tra l'altro di "criminali di guerra" tedeschi non dobbiamo infatti dimenticare quanto disposto dal codice militare germanico del 1929: "un subordinato che non si rifiuta di obbedire a un superiore che per esso implica un crimine civile o militare sarà punito come complice".

Sebbene tale codice non risultasse applicabile ai membri delle SS, a cui Priebke apparteneva dal 1937, il giudizio non può prescindere dall'esistenza di tale "principio di diritto" nella legge militare germanica.

D. Proccedere un individuo ormai vecchio per fatti avvenuti anni fa, in un contesto esasperato come quello bellico, può oggi rivelarsi di una qualche utilità?
R. Certamente! Il processo a Priebke non deve essere visto come l'espressione di un episodio della barbarie nazista o come l'inutile postuma vendetta di una collettività ferita, ma come un atto di giustizia dovuto alle "genti".

Proccedere i criminali di guerra costituisce l'unico modo per riaffermare quei principi di diritto umanitario ancora oggi troppo spesso violati non solo nella vicina ex Jugoslavia, ma anche in numerose altre parti del mondo.

Si tratta, in pratica, di consolidare attraverso le pronunzie giurisprudenziali il diritto delle "genti" ad essere tutelate non solo dal fenomeno bellico come tale, ma anche e soprattutto dagli atti arbitrari e dalle crudeltà gratuite che da sempre si accompagnano alla guerra, aumentando così a dismisura e senza alcuna giustificazione il dolore già insito nelle popolazioni vittime dei conflitti.

Un primo grande passo in questa direzione è già stato fatto con l'istituzione all'Aja del Tribunale Internazionale per i crimini di guerra.

TRIBUNALE CIVILE DI TORINO

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Con ricorso 2/4/1996 n. 1758/96 R.G., ROMANAZZI FRANCESCO ha chiesto al Tribunale di Torino la dichiarazione di morte presunta del sig. ROMANAZZI GIANCARLO, nato a Torino il 25/05/1960, già così residente in Lungo Dora Voghera n. 120 bis, scomparso il giorno 26/4/1977.

Invita chiunque abbia notizie dello scomparso a farle pervenire al Tribunale di Torino entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.

Torino, 23 aprile 1996

avv. MARIO BALDASSO

Direttore responsabile: BRUNO SEGRE

Comitato di redazione: prof. Luigi Rodelli, Regina Lo Re, dott. Niccolò Ivati

Tipolitografia ARTALE s.n.c. V. Reiss Romoli, 261 - TORINO Tel. 226.99.80 - 226.99.90

Registr. al Tribunale di Torino n. 481 del 9-X-1949

Monthly printed in Italy

ALBERTO BOLAFFI

filatelisti e antiquari filatelici dal 1890



direzione generale 10123 TORINO Via Cavour 17F tel. (011) 56.25.556 teleg. Francbolaffi telefax (011) 56.20.456

Filiali: Torino - Via Cavour 17- 10123 - tel.(011) 56.25.556
Milano - Via Montenapoleone 19 - 20121 - tel. (02) 79.98.94/5
Roma - Via Condotti 56- 00187 - tel.(06) 679.65.57/8/9

PER FINANZIARE LA VOSTRA RIPRESA SENZA PERDERE ALTRO TEMPO, ABBIAMO CAMBIATO IL QUANDO, IL COME E IL DOVE DEL LEASING.

Oggi infatti Sanpaolo Leasing presenta a tutti gli imprenditori una nuovissima formula di leasing. Molto, molto più rapida, e mille volte più comoda.

Si tratta, in pratica, di consolidare attraverso le pronunzie giurisprudenziali il diritto delle "genti" ad essere tutelate non solo dal fenomeno bellico come tale, ma anche e soprattutto dagli atti arbitrari e dalle crudeltà gratuite che da sempre si accompagnano alla guerra, aumentando così a dismisura e senza alcuna giustificazione il dolore già insito nelle popolazioni vittime dei conflitti.

Un primo grande passo in questa direzione è già stato fatto con l'istituzione all'Aja del Tribunale Internazionale per i crimini di guerra.



IL QUANDO

Perché oggi lo possiamo decidere insieme, alla nostra prima occasione di incontro.

IL DOVE

In tutta Italia, presso ognuna delle oltre 1.000 Filiali Sanpaolo. Più comode di così!...

PARLAMENTO EUROPEO CONTRO LE CORRIDE

Il Parlamento Europeo di Strasburgo ha deliberato con 199 a favore, 59 contro (tra cui gli spagnoli) e 26 astensioni, che non erogherà più gli aiuti comunitari agli allevatori bovini maschi se utilizzati per la riproduzione di tori destinati a corride.

La decisione di Strasburgo, che dovrà essere ratificata dai Ministri dell'Agricoltura, ha suscitato polemiche in Spagna, ove la corrida continua a essere un business. Secondo i dati forniti dalla Unione dei 600 allevatori taurini l'incasso dell'arena ammonta a 2 mila miliardi di lire.

Il mondo delle corride impiega circa 20 mila persone (l'1,5% della popolazione attiva). Nel 1995 i tori uccisi sono stati 37 mila. Le arene sono numerose: 7 grandi (ove si svolgono il 18% delle corride), 43 di seconda categoria, 239 quelle di terza, oltre a quelle mobili impiantate in 20 mila paesini durante le feste patronali. Contando anche queste il numero dei tori sacrificati supera i 60 mila.

Investe, assiste, finanzia, assicura.

Con le nuove esclusive coperture assicurative!

Invitiamo i Lettori a segnalare nominativi di persone o di associazioni culturali che gradirebbero ricevere copie di saggio de L'INCONTRO.

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA DI TORINO UFFICIO ESECUCIONI PENALI N. 524/95 R.E.S.

IL TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO

ha pronunciato, in data 15/06/1995, la sentenza SENTENZA definitiva il 20/09/1995, nella causa penale contro SPORTELLO GERARDO, nato a Melfi il 15/11/1954

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 4, 1° comma, punto 5, legge 516/82, in quanto, nella qualità di titolare di omomonia ditta individuale, al fine di evadere le imposte sui redditi, emetteva la fattura n. 4 datata 20/02/1983 per l'importo di lire 59.600.000 più IVA per lire 10.728.000, nei confronti della s.p.a. "Cosmin", con sede in Capoterra (CA), località La Maddalena Spiaggia, relativa ad operazione inesistente. Accertato in Torino il 14/02/1986. P.Q.M.

Visti gli artt. 483, 488 c.p.p., dichiaro responsabile del reato e lo condanno a 2002/1983 per l'importo di lire 59.600.000 più IVA per lire 10.728.000, nei confronti della s.p.a. "Cosmin", con sede in Capoterra (CA), località La Maddalena Spiaggia, relativa ad operazione inesistente. Accertato in Torino il 14/02/1986. P.Q.M.

Visti gli artt. 483, 488 c.p.p., dichiaro responsabile del reato e lo condanno a 2002/1983 per l'importo di lire 59.600.000 più IVA per lire 10.728.000, nei confronti della s.p.a. "Cosmin", con sede in Capoterra (CA), località La Maddalena Spiaggia, relativa ad operazione inesistente. Accertato in Torino il 14/02/1986. P.Q.M.

Visti gli artt. 483, 488 c.p.p., dichiaro responsabile del reato e lo condanno a 2002/1983 per l'importo di lire 59.600.000 più IVA per lire 10.728.000, nei confronti della s.p.a. "Cosmin", con sede in Capoterra (CA), località La Maddalena Spiaggia, relativa ad operazione inesistente. Accertato in Torino il 14/02/1986. P.Q.M.

Conto Benefit.

Il benessere del vostro denaro, in un conto corrente unico.

A conti fatti SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SANPAOLO DI TORINO SPA

L'energia nei risparmi. L'efficienza nei servizi. La facilità nei prestiti. La tranquillità nelle assicurazioni.

Ed è senza spese di conto!

Conto Benefit: lo trovi in tutta Italia in quella che ti è più comoda fra le 1.200 Filiali Sanpaolo

SLITTA IN PARTE IL DIVIETO DELLE MINE ANTI-PERSONA

La conferenza dell'ONU svoltasi a Ginevra dal 22 aprile al 3 maggio per la messa al bando delle mine anti-uomo, che uccidono in tempo di pace dieci volte più persone che militari in tempo di guerra, si è conclusa con un esito insoddisfacente. Dopo accesi dibattiti, i delegati dei 55 Paesi firmatari della Convenzione dell'ONU sulle armi convenzionali hanno approvato un protocollo di compromesso che limita l'impiego delle mine terrestri: quelle "intelligenti" (che si autodistruggono entro 120 giorni dalla posa) sono vietate, che ammesse, mentre sono vietate le mine "fantasma" (non rilevabili perché prive di struttura metallica). E' stata ammessa la deroga a beneficio di quei Paesi che hanno un grande quantitativo di mine "non intelligenti" da smaltire: su insistenza dei rappresentanti di Russia e Cina, ai paesi firmatari della Convenzione viene concesso un lasso di tempo di nove anni per adeguarsi alla dotazione delle nuove mine, rilevabili e auto-distruggenti. Anche i Paesi in via di sviluppo hanno molto assistito per continuare ad utilizzare queste armi denominate "le armi dei poveri".

Un'altra Conferenza è prevista per il 2000. Insomma ha vinto il mercato di fronte alla campagna di protesta da parte di 500 Organizzazioni Non Governative che hanno raccolto oltre 3 milioni di firme per la messa al bando delle mine. Il Segretario generale dell'ONU, Boutros Ghali, ha commentato: "Nessun meccanismo, nessun consenso può legittimare un'arma che infligge sofferenze inenarrabili agli esseri umani".

Infatti, occultate tra l'erba o sotto un palmo di terra lungo percorsi normali, le mine fanno salire per aria chi le urta, siano militari in avanzamento (il comandante generale dei "marines" Alfred Gu disse nel 1993: "con le nostre mine ammazziamo più americani di chiunque altro"), siano ragazzini che giuocano

PARLANO I LETTORI

Violante

Caro Direttore, nell'ambito di un'insediamento nella carica di Presidente della Camera dei Deputati, l'on. Luciano Violante, dopo aver rivolto un pensiero al Pontefice, guida spirituale di questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo delle sue dichiarazioni: "Mi chiedo cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione dal nazifascismo diventa davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri. Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione o perché bisogna sposerle, per convenienze ben decifrabili, una sorta di inaccettabile patto di non guerra, ma perché bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà". Secondo il presidente questo storico e grande Paese, ha parlato dei "vinti di Salò". La cronaca riferisce il testo